

Sono molti gli stranieri che non sono riusciti a inserirsi ma non hanno la possibilità di rientrare al loro Paese

# «Aiutiamoli a tornare a casa»

## Mostra mercato, musiche e danze per raccogliere fondi

di Ilaria Tonetto

«Condividere a Treviso», questo il nome dell'iniziativa promossa da varie associazioni di volontariato trevigiano per dare un aiuto concreto agli stranieri che non sono riusciti ad inserirsi nella realtà della nostra città. E i primi fondi saranno raccolti con una mostra-mercato a fine settembre. Si tratta del progetto di costituire un fondo di solidarietà, da gestire presso

la Banca Popolare Etica tramite un apposito comitato in grado di valutare i casi segnalati e confermare gli interventi di assistenza possibili. Il deposito servirà a sostenere il rientro in patria degli extracomunitari che decidono di "tornare a casa" e l'avvio di una attività economica che dia loro la possibilità di vivere in modo dignitoso nel proprio Paese.

Un proverbio senegalese recita «se non sai più dove andare, torni indietro». «Se con un aiuto per poterti garantire un avvenire, meglio», si potrebbe aggiungere. L'iniziativa nasce dalla consapevolezza che un numero crescente di persone vive in una condizione di disagio, materiale e anche psichico; le associazioni proponenti, una ventina circa, conoscono bene questa realtà. «Anche l'Usl è spesso ci ha segnalato casi di disagio psichico, proponendo come soluzione il rientro - spiega Gianni Rasera di Fratelli d'Italia - Il progetto nasce dalla constatazione documentata che gli immigrati appartengono alla realtà delle nuove povertà e in seguito alle segnalazioni giunte dalle associazioni di stranieri della provincia». Conferma Modou Diop, rappresentante della comunità senegalese: «Si parte dal proprio Paese d'origine con tante speranze, che spesso vengono deluse. Se non si trova lavoro, magari perché non si è più giovani, è un gros-

so problema: in genere viviamo in gruppi di cinque o più, e se uno non è in grado di contribuire si riesce ad aiutarlo, ma non per sempre. Molti esprimono il desiderio di tornare a casa, l'iniziativa di costituire un fondo è importantissima».

Alcuni progetti-pilota stanno dando già buoni risultati: Diop riferisce di un ragazzo senegalese che ha vissuto per un periodo a Treviso: «L'abbiamo aiutato a tornare in Senegal con una colletta: lì, con quei soldi, è riuscito a comperare anche una macchina da cucire. Ora ha un proprio atelier ed è felice. Alcuni paesi africani sono in fase di crescita: con un aiuto iniziale, avviare un'attività è possibile». Anche se non sempre rientrare è semplice: significa dichiarare il proprio fallimento. Quanto al disagio psichico, così diffuso, «le cause sono sia la lontananza, sia i problemi in cui si imbattono qui: la campagna discriminatoria di alcune forze politiche e le difficoltà con-

crete legate al riconoscimento del proprio lavoro, quando ce l'hanno», continua Rasera. Il fondo è già aperto, quanto alla sua alimentazione c'è già una mostra-mercato in programma: numerosi artisti dell'associazione Artisti trevigiani si sono offerti di donare le proprie opere, che verranno vendute nel corso di una manifestazione in due riprese, il 27 e 28 settembre e il 4 e 5 ottobre, nella Loggia dei Cavalieri. Ad accompagnare al mostra interverranno alcuni gruppi musicali, sia locali, come il coro degli Alpini, sia stranieri (i percussioni senegalesi Dom Ndey), e si esibiranno dei ballerini, tra cui gli Odissea Black Station. In futuro le associazioni promotrici sperano di ampliare la raccolta di fondi anche con manifestazioni diverse dalle mostre. E le istituzioni? «Il Comune si è dimostrato favorevole, e l'Usl dovrebbe darci la propria disponibilità a collaborare per la segnalazione dei casi più bisognosi», spiega Rasera.



Immigrati e panchine: talvolta sono il primo approdo